



di AURELIANA ALBERICI

L'autonomia, gli studenti, la ricerca: le idee dei comunisti

Un programma di governo per l'università italiana

Le proposte della conferenza del Pci

Il superamento della contrapposizione statalismo-privatismo - La modernizzazione senza riforme che ha caratterizzato questi anni - La questione studentesca come sviluppo della democrazia e qualità degli studi

Con la recente III Conferenza nazionale per l'Università, abbiamo voluto compiere uno sforzo di analisi e di proposte che consentisse al nostro partito, ma più in generale alle forze progressiste, di esternare all'università, di ripensare al ruolo e alla funzione dell'istruzione superiore e della ricerca.

Siamo convinti anche per la qualità e la ricchezza del dibattito sviluppatosi, che sono molte oggi le forze del sapere, le competenze, che sentono in modo sempre più stringente la possibilità di un cambiamento di fase; che non ci si può affidare alle ipotesi di una modernità senza riforme, poiché le contraddizioni che ci stanno di fronte, così come le nuove grandi potenzialità della nostra epoca, non ammettono scorciatoie. Impongono, invece, capacità di comprendere il nuovo, di fare scelte che sappiano coniugare la modernità con l'equità sociale, di guidare il cambiamento a partire dalle compatibilità umane e sociali dello sviluppo, anche di fronte alle difficoltà sempre più evidenti delle stesse politiche che stanno caratterizzando il ciclo neoconservatore in Italia e in Europa. Si tratta di un progetto di rendere operativa sul terreno politico dell'università, la consapevolezza che abbiamo espresso nel congresso di Firenze, che per guidare in senso sociale il cambiamento è necessario operare per una «innovazione compressiva di sistema» che superando una concezione economicistica dello sviluppo, implichi anche un rinnovato ruolo dello Stato, della Pubblica Amministrazione, dei servizi, un vero e proprio salto di qualità nei sistemi complessi dell'istruzione e della ricerca.

Poiché i caratteri delle società moderne sono sempre più definiti in base al possesso o meno di conoscenze, all'uso delle tecnologie e dei sistemi informativi, la riorganizzazione dei grandi apparati della ricerca e dell'università sono aspetti strategici per una politica qualitativa dello sviluppo. Si aprono quindi a noi i grandi temi del rapporto tra innovazione tecnologica e occupazione, tra tempo di lavoro socialmente necessario e tempo liberato dai processi di automazione.

Attraverso tutto ciò il fenomeno della forte crescita demografica delle donne che ha già prodotto un ceto diffuso di intellettuali femminili, è un fenomeno ormai concettualmente liberato dai processi di automazione.

valutato nelle sue implicazioni di qualità. Ciò impone nuove domande ad una scuola e ad una università che tradizionalmente escludeva le donne o ne accoglieva poche privilegiate, che ancora oggi presenta forme di segregazione nei processi formativi, nella ricerca e di conseguenza anche nella collocazione sociale delle donne. Non si può non comprendere che questo straordinario mutamento incorpora domande nuove di valorizzazione scientifica e sociale di attività produttive e culturali, di tematiche di ricerca spesso antagoniste ai valori del mercato ritenute marginali dalla stessa cultura scientifica e accademica attuale. Per tutto questo è oggi necessaria una proposta di università che sappia affrontare i suoi nuovi compiti a partire dalla definizione di obiettivi di interesse generale.

1) sviluppo qualitativo della ricerca e della formazione;

2) formazione di numero sempre più ampio di individui colti;

3) nuovo rapporto tra sapere-innovazione finalizzato agli aspetti qualitativi dello sviluppo.

Per realizzare tali finalità l'università oggi deve essere autonoma, pluralista, creativa, capace di muoversi nella dimensione internazionale dei processi, nelle politiche economiche, scientifiche, culturali, nel rapporto con la società. L'università italiana è assai lontana dal corrispondere a tali esigenze, anche se in questi anni essa non è rimasta ferma. Il mutamento è stato però complesso e contraddittorio; caratterizzato da un lato da nuovi dinamismi ed esperienze, dallo stesso incalzare della realtà esterna che ha reso più urgente l'università in esperienze nuove (consorzi con imprese, poli tecnologici, università a distanza, nuove committenze, ecc.) e dall'altro lato da un atteggiamento di ogni ipotesi riformatrice, dal costante prevalere di logiche centralistiche e burocratiche dell'Amministrazione centrale e del ministero. Gli stessi provvedimenti in materia di provvedimenti del riordino della docenza del 1980 sono stati fortemente contrastati e si sono sviluppati in tante parti dell'università italiana, nonostante gli ostacoli burocratici, le resistenze delle forze moderate interne e la mancanza di una politica per la ricerca adeguata all'obiettivo di superare il gap scientifico e tecnologico che oggi pesa sulla ricerca italiana. Questi elementi di novità, hanno reso più



Ma che fine ha fatto il concorso magistrale?

Il 30.9.1982 fu bandito il concorso magistrale (atteso da ben 8 anni) con 34.000 posti disponibili a livello nazionale suddivisi in posti di sede comune e posti di dotazione organica aggiuntiva (D.O.A.), questi ultimi previsti dalla legge n. 270 del 20.4.1982. Al momento delle nomine per l'immissione in ruolo dei vincitori di concorso il ministero della Pubblica Istruzione annullava ben 12.000 posti a livello nazionale con una motivazione non del tutto comprensibile. I vincitori esclusi in un primo momento cercarono di ritenerne i posti «tagliati» attraverso incontri e richieste. In seguito vista la negativa volontà del ministero decisero di adire per vie legali, inoltrando ricorso ai vari Tar regionali e al Tar del Lazio appoggiati dai sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil).

Il primo ricorso vinto è quello di Napoli. Il ministro Franco Falucci si appellò al Consiglio di Stato emette sentenza a favore del ricorrente aventi diritto il 14.3.1986. Tale sentenza prevedeva l'estensione «erga omnes» il che voleva dire che il ministero doveva restituire i posti soppressi nelle varie province. Per prendere tempo egli chiede un parere alla Avvocatura di Stato circa la questione. Il parere giunge positivo (cioè a favore degli idonei aventi diritto che si trovano in posizione utile nella graduatoria di merito).

La questione sembrava risolta. Invece no! Il ministro chiede un ulteriore parere, questa volta al ministero del Tesoro, il quale risponde anch'esso affermativamente. Non ci sono più ostacoli: gli aventi diritto che nel frattempo si sono ridotti a 2.500 unità (quindi a tutt'oggi risultano essere 9.500 circa) e devono essere assunti in ruolo con validità giuridica a partire dal 10.9.1983, dal momento che la sentenza è retroattiva. Invece le nomine tardano ad arrivare, il ministero tace, i provveditori non sanno nulla; quando si deciderà il ministro ad emettere la circolare esplicitativa? Non ha già aspettato abbastanza? La legge va rispettata da tutti i cittadini. La sentenza del Consiglio di Stato va eseguita.

Tutti gli idonei aventi diritto hanno organizzato varie mobilitazioni appoggiate dalla Cgil. Il 2.4.1987, giovedì, delegazioni regionali si sono recate a Roma per incontrarsi con gli «addetti ai lavori». Se niente scaturirà da questo incontro il 15 aprile prossimo si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma. Se questo non basterà gli idonei tutti uniti si rivolgeranno al Tribunale dei diritti dell'uomo di Bruxelles e sono pronti ad intraprendere un'azione penale.

Marie Piccini

Raccolti in un volume i dati sulla formazione educativa scolastica ed extrascolastica elaborati dal Censis

Tutti a scuola ma uno su cinque non ha libri

I dati relativi alla formazione educativa elaborati dal Censis nel rapporto sulla situazione sociale del 1986 sono stati estratti e condensati in un agile volume uscito in questi giorni per i tipi della Franco Angeli di Milano. Il libro ha per titolo «Educazione Italia '86. I sentieri della qualità» ed è costituito soprattutto da tabelle statistiche intercalate da un breve testo-guida. È impossibile riferire la molteplicità dei dati, tuttavia da essi si possono rilevare alcune tendenze di fondo del nostro sistema formativo.

L'evoluzione della scolarità. I dati confermano la forte tendenza alla diminuzione degli alunni nella fascia della scuola dell'obbligo causata dalla diminuzione delle nascite: da 1.984 nel 1980 la scuola elementare sono diminuiti 198.000 alunni (-3,4%), nella scuola media 33.000 (-0,8%). Nella scuola materna si registra una diminuzione degli iscritti (-2,7%), ma la situazione è meno drammatica della elementare perché c'è un aumento di partecipazione a questa scuola, in passato ritenuta meno importante: la

scolarità dei bambini di età 3-5 anni è a livelli mai raggiunti, l'87,8%. Nella scuola media superiore abbiamo invece un aumento delle iscrizioni (2,7% in più). Anche in questo caso il dato si spiega con la generale maggiore richiesta di istruzione: ormai ad iscriversi alla scuola superiore sono circa l'80% degli alunni che terminano la scuola media.

La questione del decremento demografico è destinata a continuare ad incidere sulla scuola che nei prossimi quindici anni, secondo le previsioni, perderà circa due milioni di alunni. In particolare nel quinquennio da 1984 a 1989 la scuola media dovrebbe perdere 485.668 alunni, la scuola media 813.924, la scuola superiore fino ad oltre 700.000. Non vi sarà un innalzamento dell'obbligo scolastico.

Una tendenza significativa è la diminuzione dei tassi di mortalità ed incidenti: diminuzione degli iscritti (-2,7%), ma la situazione è meno drammatica della elementare perché c'è un aumento di partecipazione a questa scuola, in passato ritenuta meno importante: la

professionale ed economico. Curiosamente da quella indagine emergevano richieste che hanno trovato, proprio nel contratto tanto discusso, una rispondenza almeno parziale. L'83% non ritiene che tutti gli insegnanti lavorino con lo stesso impegno e di conseguenza non ritiene giusto legare la retribuzione unicamente agli anni di servizio. Il 79% legherebbe la retribuzione alla professionalità e all'impegno, il 29% all'orario di lavoro e solo il 12,4% all'ordine di scuola. Il 29% ritiene che il lavoro svolto potrebbe essere verificato da una commissione mista (preside più rappresentanti del personale), il 22,9% solo dal capo di istituto, il 18,8% da un servizio ispettivo.

Rispetto ai tipi di proposte culturali si osserva la tendenza a rispondere alla domanda che viene dal largo pubblico. Si spiegano così le scelte della tv c'è un incremento di programmi culturali sotto forma di spettacolo, mentre scendono i programmi informativi e quelli del Dipartimento Scuola Educazione. Anche sul fronte editoriale le strategie si orientano verso la diversificazione e la specializzazione dell'offerta, al fine di rispondere alle esigenze di un pubblico variegato. Si pubblicano più libri e più tipi di giornali senza puntare alle elevate tirature. Da segnalare

	1971-'72	1981-'82	1982-'83
Professionale	42,7	47,0	47,3
Tecnico	26,4	37,8	38,3
Magistrale	89,6	94,0	94,0
Scientifico (1)	38,0	48,4	49,0
Classico	52,8	58,0	58,8
Istituto di Arte	56,3	63,8	64,0
Articolato	63,7	67,1	67,6
Totale	42,0	49,1	49,6

In questo ultimo anno che le pubblicazioni specialistiche più diffuse sono quelle a carattere economico. È la conseguenza delle recenti tendenze familiari al risparmio-investimento.

Malgrado si registri la tendenza all'aumento della lettura (la spesa per l'acquisto dei libri si è raddoppiata fra l'84 e l'85), la situazione resta grave: su cento famiglie, il 21,2 non posseggono alcun libro, il 34,9 non ne posseggono più di 25. Un dato che contrasta con lo sviluppo dei processi di alfabetizzazione e di richiesta di scolarizzazione di cui si parlava: mentre aumentano le persone alfabetizzate non aumenta proporzionalmente il numero di affezionato alla lettura. Segno evidente che la scuola insegna a leggere ma non l'abitudine a leggere. Un aspetto che richiama ancora una volta al rapporto fra scuola ed extrascolastica, sul quale ancora troppo poco si è fatta attenzione.

Ermanno Detti

esigenza espressa dalle stesse forze universitarie, in attuazione della Costituzione, (che è autonomia nell'ambito di una istituzione pubblica) dalla concezione dell'autonomia come condizione attraverso cui introdurre nelle università italiane modelli privatistici. Anche in questo senso abbiamo espresso le nostre critiche al progetto di legge Falucci-Covatta, che introduceva, in una materia importante e su cui non riteniamo necessario un forte impegno comune delle forze politiche, elementi di concorrenzialità di tipo privatistico (ad esempio la differenziazione delle tasse tra gli atenei) senza però affrontare radicalmente il problema dell'autonomia didattica e scientifica degli atenei.

L'autonomia che abbiamo proposto, significa in primo luogo l'autonomia dall'amministrazione centrale e dal sistema fiscale degli attuali controlli. Ciò comporta la certezza di un finanziamento pubblico stabile su cui si fonda l'operare degli atenei; un'autonomia statutaria e di gestione delle risorse, anche attraverso forme di autofinanziamento integrativo, un utilizzo del personale che consenta di superare le attuali rigidità. Tutto ciò finalizzato alla creazione delle condizioni più favorevoli per l'effettiva autonomia didattica e della ricerca anche nel rapporto con soggetti, enti, privati, che possano offrire oggi all'università nuove possibilità, nel quadro di principi e standard nazionali, che salvaguardi gli interessi di sviluppo della ricerca senza condizionamenti di mercato e della qualità della formazione.

Questa concezione dell'autonomia delle università può favorire anche il sorgere di poli differenti di ricerca e di formazione, sulla base di obiettivi scientifici e sociali. Questa concezione di autonomia implica un lato un allargamento della democrazia, una ridefinizione degli organi di governo delle università centrali e periferiche, un regime di dipartimenti e il superamento delle attuali facoltà; uno spazio e risorse di partecipazione per la componente studentesca, con un ruolo marginale e a cui deve essere riconosciuta autonomia di rappresentanza e precise funzioni nel governo degli atenei (elezioni del rettore, gestione dei servizi, ecc.). Per conciliare le esigenze di autonomia degli atenei con la necessaria attività di programmazione nazionale, il risquadrimento del sistema universitario noi proponiamo che al ministero competente vengano assegnate tali funzioni, e che si vada a costituire di un ministero per l'Università e la ricerca scientifica. Deve essere istituito un organo nazionale di autogoverno delle autonomie universitarie che garantisca il coordinamento tra gli atenei e sia sede in materia di definiti criteri e gli standard nazionali di garanzia sulle questioni della didattica e della ricerca. Possiamo ad un Cun riformato e dotato di una rappresentanza non settoriale.

La questione studentesca è un problema che una università autonoma, efficiente e produttiva le condizioni per un suo nuovo modo di porsi. È indubbio che forse l'unico modo di far nascere l'improduttività universitaria riguarda la formazione e il destino di studio e di

lavoro dei giovani. Di fronte a squilibri gravissimi e ad uno spreco costante delle intelligenze abbiamo indicato due priorità e cioè:

- 1) accrescere l'area degli individui ai quali sia accessibile l'acquisizione di un sapere ad alto livello scientifico e professionale;
- 2) accrescere il numero degli studenti che possono dedicarsi a tempo pieno agli studi con politiche di diritto allo studio mirate e selettive per favorire le fasce sociali più deboli.

Ciò comporta la messa in campo di una profonda riforma della didattica e dell'insegnamento. Già negli anni scorsi abbiamo presentato una proposta di riforma degli ordinamenti didattici, in cui si individuavano due priorità: l'introduzione dei titoli differenziati (diploma in serie) in parallelo, laurea (diploma) e il superamento dell'attuale frammentazione degli insegnamenti con l'allargamento delle titolarità didattiche.

In questi anni invece si sono affrontati i problemi studenteschi prevalentemente sul piano quantitativo, fino all'introduzione di meccanismi più o meno formali di disincentivazione e di esentazione della popolazione studentesca, o di politiche di differenziazione in base al reddito delle prestazioni fornite. Nel riteniamo che la questione degli ordinamenti didattici e dei processi formativi, ormai evidente la necessità di una piena valorizzazione delle risorse intellettuali delle giovani generazioni anche per lo sviluppo della ricerca; in Italia in cinque anni sarebbe necessario triplicare, almeno, il numero dei laureati se si volesse raddoppiare, come propone il rapporto Demos, il numero dei ricercatori.

Riforma dei curricula, nuovo canale di reclutamento a regime per la docenza e la ricerca, riforma del personale, concessione di tempo e trasparenza delle procedure, sono condizioni necessarie per affrontare seriamente la questione studentesca. Bisogna garantire servizi di qualità a tutti gli studenti ai cui costi devono concorrere coloro che hanno i redditi più elevati e contemporaneamente avviare interventi selettivi e marginali a cui deve essere riconosciuta l'accesso e l'effettiva frequenza per le fasce sociali che in questi anni sono state più penalizzate. Queste lo spirito della proposta di legge quadro che abbiamo presentato alla conferenza e su cui vogliamo attivare un confronto ampio.

La nostra proposta per un governo politico e lo sviluppo del sistema universitario noi proponiamo che al ministero competente vengano assegnate tali funzioni, e che si vada a costituire di un ministero per l'Università e la ricerca scientifica. Deve essere istituito un organo nazionale di autogoverno delle autonomie universitarie che garantisca il coordinamento tra gli atenei e sia sede in materia di definiti criteri e gli standard nazionali di garanzia sulle questioni della didattica e della ricerca. Possiamo ad un Cun riformato e dotato di una rappresentanza non settoriale.

La questione studentesca è un problema che una università autonoma, efficiente e produttiva le condizioni per un suo nuovo modo di porsi. È indubbio che forse l'unico modo di far nascere l'improduttività universitaria riguarda la formazione e il destino di studio e di

Agenda

- IL FESTIVAL PER LA SCUOLA - È il titolo di una serie di iniziative di promozione culturale, col patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trieste. Da febbraio a maggio una serie di laboratori, di spettacoli teatrali, di incontri verranno organizzati per la scuola.
- ORIENTAMENTO E FORMAZIONE - La rivista «La scuola» e l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna organizzano un incontro «Orientamento scolastico e formazione professionale» per il giorno 7 aprile, ore 15 (via S. Vitale 13, Bologna - Tel. 051/231377).
- LIBRI PER RAGAZZI - «Leggere le scienze. Sapere è piacere» nel libro di divulgazione per ragazzi è il titolo del convegno organizzato dal Comune di Cuneo e dalla Regione Piemonte. Si svolgerà nel cinema teatro «Monviso» di Cuneo nei giorni 10-11 aprile. Partecipano fra gli altri Laura Conti, Luana Benini, Fulco Pratesi, Gioacchino Maglietta. Informazioni: Tel. 0171/3593-3169.
- EDUCAZIONE E CONSUMI - L'Associazione nazionale cooperative di consumatori, nella sala congressi di Palazzo Valentini (Piazza di Roma, via IV novembre 119), organizza un convegno per il giorno 7 aprile, ore 18,30, sul tema «La coop propone alla scuola un progetto educativo per il giovane consumatore». Per ulteriori informazioni: Moira Miele, Tel. 06/5585266 oppure Stefano Lenzi, Tel. 06/6372150.
- BENI CULTURALI - Termina oggi il convegno organizzato dal ministero per i Beni culturali e la Provincia di Milano dal titolo «Scuola/Beni culturali: un rapporto impossibile?». Il convegno si svolge in Milano, via G. Ciardiardi 6. Per informazioni Tel. 02/7740-2901-2474.
- VALORI EDUCATIVI DELLE MOSTRE - Le mostre sono sempre più ricche e ambite e hanno anche valenze educative. Ma cosa c'è dietro una mostra? A queste domande risponde un interessante dossier della rivista «Albero a Elce» n. 2/1987, con interventi, fra gli altri, di Renato Eco, Nicoletta Cosentino, Carlo Lococo, Roberto Maraglio, Carmela Covatta.
- COME PARLANO I MASS MEDIA - Nel n. 2/1987 della rivista «Italiano e oltre» affronta in diversi articoli questo problema. Particolarmente interessante l'intervento di R. Simoncini. Quattro ragioni per non leggere.
- EDUCAZIONE ALLA SALUTE - È il tema del convegno organizzato dal Cidi di Genova per i giorni 9-11 aprile e che si terrà presso la sede del liceo «A. Doria» di Genova, via Diaz 8. Per informazioni: Cidi di Genova, via Gramsci 14, Tel. 010/258928.